

absi

Associazione Biblica della Svizzera Italiana

Parrocchia di San Pio X, Cinisello Balsamo (MI)

*Per conoscere la Bibbia nella vita di tutti*

Analisi, interpretazioni, confronti

Coordinatori del corso

Prof. Ernesto Borghi – don Emilio Scarpellini

III ANNO

*Dal giudaismo al cristianesimo:  
Paolo di Tarso, uomo di tre culture,  
per la vita di oggi*

4. 27 novembre 2016

**La prima lettera ai Corinzi  
e il carisma dell'essere Chiesa**

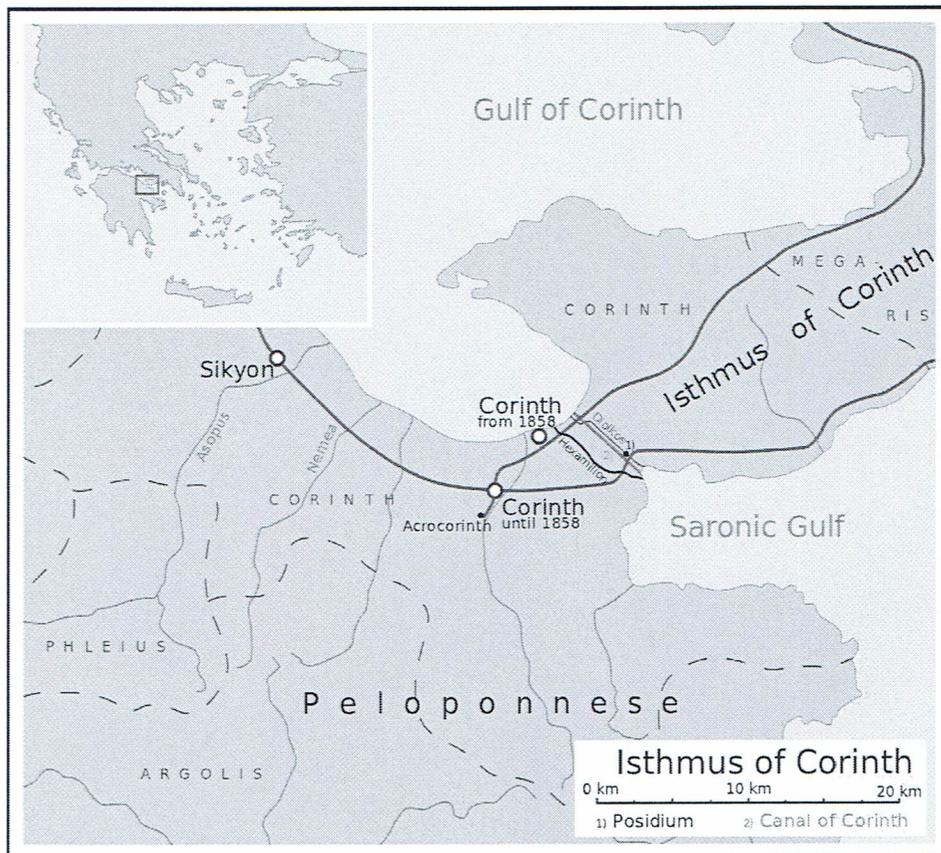
a cura di Lidia Maggi<sup>1</sup>

#### **4.1. Prima lettera ai Corinzi: notizie generali**

Questa epistola fu redatta nel 54-55 d.C., dopo il primo soggiorno di Paolo a Corinto (50-52 d.C.), durante un soggiorno a Efeso. Il testo fu inviato ai cristiani della città di Corinto attraverso il collaboratore Timoteo.

---

<sup>1</sup> Gran parte del materiale proposto in questo fascicolo è a cura di E. Borghi.



Paolo di Tarso scrisse alla comunità cristiana di Corinto<sup>2</sup>, cioè di una città dalla tradizione storico-culturale annosa e ricca. Si trattava di un porto aperto su due mari trafficati commercialmente come lo Ionio e l'Egeo. Corinto - e ci limitiamo soltanto agli ultimi due secoli precedenti la nostra era - era stata distrutta nel 146 a.C. dai romani durante la III guerra punica ed era stata ricostruita, per ordine di Giulio Cesare, nel 44 a.C.

Nel 27 era divenuta capitale della provincia d'Acaia: ciò significava che, oltre alle molteplici attività - commerciali, finanziarie, artigianali - che vi si svolgevano e che ricevevano ulteriore impulso da questo ruolo politico, quest'ultimo fatto - vista la presenza in città degli organi della pubblica amministrazione - originava un cospicuo e continuo afflusso d'individui estremamente eterogenei.

Culture diverse erano costantemente a confronto in una realtà cittadina di cui era proverbiale l'immoralità:

«Una città così fatta si apre più facilmente a nuove aspirazioni, ed è immaginabile che anche dei gruppi relativamente

<sup>2</sup> Per la cartina di questa pagina cfr. [it.wikipedia.org/canaledicorinto](http://it.wikipedia.org/canaledicorinto)

‘stabilizzati’ fossero disponibili ad accogliere nuove idee in un ambiente del genere. I ‘nuovi’ corinzi vivevano infatti al centro di una regione la cui cultura già allora rappresentava un *mito*, ma non erano inseriti in questa cultura. Per quanto essi sotto più aspetti potessero riallacciarsi alle tradizioni greche, la lingua latina delle iscrizioni e la costruzione di un anfiteatro mostrano che il loro stile di vita almeno in parte non era greco»<sup>3</sup>.

La comunità dei discepoli del Nazareno crocifisso e risorto a Corinto era multiforme sotto il profilo non soltanto socio-culturale, ma anche economico (cfr., per es., 1,26-30; 11,17ss). Questo fatto particolare creava tensioni e difficoltà più rilevanti che altrove<sup>4</sup>.

## 4.2. Struttura complessiva

- 1,1-9: Paolo delinea i rapporti tra i componenti della comunità alla luce della fede;
- 1,10-4,21: Le divisioni intracomunitarie e le forme della sapienza umano-mondana con la logica della croce di Cristo;
- 5,1-6,20: questioni etiche sviluppatasi a Corinto (un caso d’incesto, le liti tra fratelli nella fede risolte dinanzi ai tribunali pagani e non attraverso arbitrati intracomunitari, l’unione di credenti con prostitute) e soluzioni indicate da Paolo;
- 7,1-40: il tema del matrimonio in alcuni aspetti specifici e generali, che investono la fede dei singoli, la loro personale vocazione umana e la prospettiva escatologica reputata imminente (vv. 17-24.29);
- 8,1-11,1: utilizzo della carne consacrata agli idoli e suo rapporto con la coscienza cristiana dei corinzi

---

<sup>3</sup> G. Theissen, *Sociologia del cristianesimo primitivo*, tr. it., Marietti, Genova 1987, p. 233. Per una sintetica e significativa trattazione della situazione socio-economica e socio-culturale di Corinto, cfr., per es., I. Foulkes, *Prima lettera ai Corinzi*, in *Nuovo Commentario Biblico. Atti degli Apostoli. Lettere – Apocalisse*, pp. 244-247.

<sup>4</sup> Cfr. R. Penna, *Le prime comunità cristiane*, pp. 142-143; R.B. Hays, *I Corinzi*, tr. it., Claudiana, Torino 2013, p. 19.

(all'interno vi è un *excursus* sul concetto di libertà nella vita dell'apostolo in generale e di Paolo in particolare);

- 11,2-14,40: la comunità cristiana nella sua natura e dinamica esistenziale (ministeri e responsabilità, sacramenti e carismi) in un quadro in cui è centrale e assolutamente supremo, per il singolo e per la collettività, l'amore fraterno;
- 15,1-58: la risurrezione quale cuore dell'annuncio cristiano e prospettiva di ogni essere umano;
- 16,1-24: indicazioni pratiche, relative alla raccolta di fondi a favore della comunità di Gerusalemme, e saluti finali.

Sull'ipotesi che la prima lettera ai Corinzi sia, nella redazione oggi disponibile, il frutto, per opera di Paolo o di un ulteriore redattore, «di un manuale di vita cristiana composto da più lettere differenti»<sup>5</sup>, le opinioni sono varie<sup>6</sup>. Prevale abbastanza l'idea che si tratti di un testo unitario, giacché le apparenti interruzioni e contraddizioni si possono spiegare con ragioni contenutistiche interne<sup>7</sup>.

#### 4.3. Esempio di lettura: 1Cor 1-3

«A Corinto si confondeva il vangelo con un sapere teologico che elevava coloro che lo possedevano al di sopra degli altri membri della comunità e li liberava dalle schiavitù della materia o dalla presa delle potenze cosmiche»<sup>8</sup>.

Questo è uno dei motivi per i quali uno degli argomenti centrali di 1Cor 1-3 è il *concetto di sapienza cristiana*, progressivamente delineato nei primi tre capitoli dell'epistola. Ad esso sono legati i temi,

---

<sup>5</sup> F. Vouga, *la prima Epistola ai Corinzi*, in D. Marguerat (ed.), *Introduzione al Nuovo Testamento*, tr. it., Claudiana, Torino 2004, p. 199.

<sup>6</sup> Cfr. per una sintetica disamina, per es., *ivi*, pp. 200-203.

<sup>7</sup> Cfr. I. Foulkes, *Prima lettera ai Corinzi*, in *Nuovo Commentario Biblico. Atti degli Apostoli. Lettere – Apocalisse*, pp. 240-241.

<sup>8</sup> E. Cuvillier, *1Cor 1,18-25: il Dio che contesta il mondo*, in *Guida di lettura del Nuovo Testamento*, p. 417.

strettamente interdipendenti, delle divisioni interne alla comunità corinzia e del ruolo autentico degli annunciatori dell'evangelo.

Tali frazionamenti tra i cristiani di Corinto sorgono dal fraintendimento del ruolo ministeriale dei vari predicatori cristiani e dal disconoscimento del valore della sapienza vera, intimamente cristiana, implicante la fede. In questa città infatti viene esaltata una forma di entusiasmo sapienziale umano per lo specifico annuncio di questo o quel predicatore. Ecco un brano significativo di questa sezione (1,17-5):

«<sup>17</sup>Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a proclamare il vangelo; non però con sapienza retorica, perché non venga svuotata di senso la croce di Cristo. <sup>18</sup>Il discorso della croce infatti è folle stoltezza per quelli che vanno all'annientamento, ma per quelli che vanno verso la salvezza, per noi, è potenza di Dio. <sup>19</sup>Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annienterò l'intelligenza degli intelligenti. <sup>20</sup>Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato follemente stolta la sapienza di questo mondo? <sup>21</sup>Poiché, infatti, nell'ambito della sapienza di Dio il mondo, con la sua sapienza, non ha riconosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la folle stoltezza della predicazione. <sup>22</sup>E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, <sup>23</sup>noi, invece, predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, folle stoltezza per i pagani; <sup>24</sup>ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. <sup>25</sup>Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli esseri umani, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli esseri umani».

#### **4.4. Esempio di lettura: 12,1-3 e il tema dei carismi**

Paolo si muove costantemente con una pressante ed appassionata attenzione comunitaria. Il cap. 11 tratta (cfr. vv. 17-33) la questione sacramentale più importante della fede cristiana (la dimensione storica e memoriale dell'eucaristia)<sup>9</sup>. La preoccupazione di

---

<sup>9</sup> Quanto è proposto in 1Cor 11,17-33 viene considerato da una bibliografia sterminata, ovviamente anche al di là dei commentari specifici relativi a 1Cor. In questo quadro si vedano, oltre alle riflessioni di M. Mazzeo (cfr. *La spiritualità del Nuovo Testamento*, pp. 396-428), a titolo esemplificativo, i seguenti saggi: Aa.Vv.,

Paolo è stata quella di porre i suoi destinatari nella condizione di vivere l'esperienza "motrice" della comunitarietà umana in modo adeguato al significato profondo del momento (= la cena comune come segno eloquente della mutua sollecitudine dei membri della comunità).

All'inizio del cap. 12 il discorso affronta un'altra questione della vita comunitaria, che tocca le esperienze spirituali di tipo carismatico estremamente presenti a Corinto (cfr. 1,4-6). In questo ambito sono collocabili rapimenti estatici, discorsi frutto di illuminazione divina, ecc.

La connessione con la Cena del Signore è organica. Infatti queste manifestazioni trovavano espressione nelle riunioni della comunità, in una fase strettamente collegata con quella rituale eucaristica. Il carisma dominante a Corinto era onnicomprensivo e devastante per la vita collettiva e individuale dei cristiani e non solo di loro.

La base di questi fenomeni è chiara: lo Spirito era inteso quale potenza divina travolgente e come donatore di forze straordinarie e spettacolari, capaci di far superare all'uomo i suoi limiti e di innalzarlo a performances sovrumane.

Le conseguenze di questa situazione erano molteplici<sup>10</sup>:

- proprio perché del tutto eccezionale, il dono carismatico straordinario sfugge ad ogni esigenza di legittimazione, a qualsivoglia verifica. Il numinoso e il prodigioso valgono per se stessi e questo implica il rinchiudersi in sé di coloro che sono intensamente toccati da tutto questo;

- il rinchiudersi in sé e l'eccezionalità della propria condizione ingenerano una rilevante discriminazione intracomunitaria, tra l'élite di quelli che si reputano "veri" credenti (= i carismatici) e il novero dei

---

Eucharistia. *Enciclopedia dell'Eucaristia*, a cura di M. Brouard, tr. it., EDB, Bologna 2005 (in particolare i saggi di C. Perrot [*L'eucaristia nel Nuovo Testamento*, pp. 71-102] e di E. Mazza [*Dalla cena del Signore all'eucaristia della Chiesa*, pp. 103-110]); L. Cramarossa, *la cena del Signore*, in "Parole di Vita" XLVII (3/2002), 15-22; P.R. Tragan, *Gesù di Nazareth intendeva fondare un nuovo culto*, in "Filosofia e Teologia" XVI (2/2002), 309-329; E. Borghi, *Per un cristianesimo contemporaneo davvero eucaristico: fondamenti neo-testamentari ed osservazioni ecumeniche*, in "Annali di Studi Religiosi" 9 (2008), 215-242; H. Cousin - G. Dahan - P. De Clerck - J.-N. Guinot, *I racconti fondatori dell'eucaristia*, tr. it., Borla, Roma 2010.

<sup>10</sup> Cfr. anche F. J. Ortkemper, *1. Korintherbrief*, Verlag Katholisches Bibelwerk, Stuttgart 1993, p. 112.

cristiani di livello inferiore (= i non carismatici). I primi tendevano anche ad ostentare la loro condizione di fronte alla “normalità” degli altri;

- il carismatico aveva ragioni per sentirsi spiritualmente arrivato. La sua esperienza era intesa come il *totum* della vita cristiana, al di fuori di ogni assunzione di responsabilità personale nel discepolato di Cristo;

- il clima delle assemblee comunitarie aveva tutte le caratteristiche dell'eccitata seduta spiritica piuttosto che dell'incontro di preghiera e di condivisione fedele al kerygma di Gesù;

Di fronte a tutto ciò, Paolo espone la sua posizione tesa a recuperare la centralità del messaggio di Cristo. Lo scopo è di porre tutti alla sequela esistenziale di Gesù. Nessuno deve pensare che sentirsi parte di un'élite sia evangelico<sup>11</sup>.

Se consideriamo l'insieme del capitolo possiamo notare la seguente articolazione:

- vv. 1-3: i criteri cristologici che discriminano tra veri e falsi spirituali, tra vere e false manifestazioni pneumatiche;

- vv. 4-11: l'origine unitaria dei carismi<sup>12</sup> e la loro finalizzazione costruttiva in chiave comunitaria;

- vv. 12-26: l'organicità dell'articolazione carismatica nel quadro ecclesiale d'insieme, vista, secondo la similitudine del corpo umano, nella pluralità interdependente delle sue parti (vv.12-18) e nella positività di detta molteplicità solidarmente concepita (vv. 19-26);

- vv. 27-31: applicazione del paragone dell'organismo umano al corpo ecclesiale<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> «L'argomento di 12,1-14,40 può essere riassunto in una frase: il segno primario dello sviluppo dello Spirito, l'evidenza indispensabile che si è veramente spirituali non è la glossolalia, ma l'amore» (F. F. Bruce, *I-II Corinthians*, Marshall, Morgan&Scott-Eerdmans, London-Grand Rapids 1987, p. 117).

<sup>12</sup> Per quanto riguarda le attestazioni neo-testamentarie del vocabolo *charisma* si vedano i seguenti passi: Rm 1,11; 5,15.16; 6,23; 11,29; 12,6; 1Cor 1,7; 7,7; 12,4.9.28.30.31; 2Cor 1,11; 1Tm 4,14; 2Tm 1,6; 1Pt 4,10.

<sup>13</sup> In questo cap. 12 «constatiamo il fatto, che diventa problematico, di una sovrabbondanza, se non propri odi un'anarchia ministeriale, che l'Apostolo non cerca affatto di soffocare ma solo di spiegare e, in parte, disciplinare». Un dato sicuro è che non esiste la figura del presbitero né quella di un vescovo... È la parola che fonda la chiesa ed è su di essa che questa si regge: in più è attorno ad essa che ruotano i vari ministeri... D'altra parte la preminenza della parola è tale che non deve comportare alcuna valorizzazione individuale di colui che ne è ministro, poiché questi non è altro

Veniamo al testo dei vv. 1-3:

«<sup>1</sup>Per quanto concerne le esperienze spirituali<sup>14</sup>, non voglio, fratelli, che voi restiate nell'ignoranza. <sup>2</sup>Voi sapete che, quando eravate pagani, vi lasciavate per così dire irresistibilmente trascinare verso gli idoli muti. <sup>3</sup>Pertanto io vi rendo noto che nessuno, se parla sotto l'agire dello Spirito di Dio, riesce a dire: "Maledetto Gesù" e nessuno può dire: "Signore Gesù" se non sotto l'azione dello Spirito Santo».

Nel v. 1 l'associazione d'idee è scoperta: le tensioni, le incomprensioni, le distonie nella comunità hanno condotto Paolo a riflettere e far riflettere su un altro tema di divisione.

Il complemento d'argomento iniziale è con ogni probabilità di genere neutro: è proprio sulle *manifestazioni dello Spirito* in realtà, sulla loro finalità (cfr. l'intero cap. 12), i loro limiti (cap. 13) e la loro utilità disuguale (cap. 14) che mira l'insegnamento paolino.

Paolo sente in sé l'impulso di non lasciare nell'incoscienza i cristiani di Corinto su questo tema e si rivolge fermamente a loro, come "voi", il che significa ad una serie di "tu", dunque ad interlocutori personalmente intesi.

Paolo fa affidamento sulla consapevolezza pregressa e ancora presente dei Corinzi sulla loro condizione precedente all'incontro con il Dio di Gesù Cristo. L'idolatria è evocata e ciò avviene con particolare pregnanza in negativo. Infatti gli idoli sono rappresentati nella loro

---

che il suo servitore (ndr: come abbiamo già visto, per esempio, leggendo 1Cor 1-3). In più constatiamo che le funzioni di governo sono considerate secondarie, visto che nell'elenco di 1Cor 12,28 le persone che esercitano un ufficio di dirigenza sono catalogate al penultimo posto in una serie di otto ministeri » (R. Penna, *Le prime comunità cristiane*, pp. 144-145).

<sup>14</sup> Questa traduzione si fonda sul confronto con il complemento presente in 1Cor 14,1, strutturalmente analogo. È ipotizzata sovente anche un'altra traduzione (*doni spirituali*), che sottintende *charismata* all'aggettivo *pneumatikà* (cfr., in proposito, 1Cor 12,4.9). Ritengo che la prima, più dinamica e complessiva, sia da preferire, per due motivi:

- il ruolo programmatico che quest'inizio ha rispetto alla trattazione dell'intero cap. 12:
- data la sopravvalutazione del carisma della glossolalia a Corinto, è improbabile che gli interlocutori di Paolo «gli scrivessero in merito ai doni spirituali in generale. L'espressione è perciò attribuibile a Paolo che, partendo da lontano, delinea il quadro in cui collocare il suo intervento su glossolalia e profezia, come risuona nel capitolo 14» (F. Bargellini, *Prima Lettera ai Corinzi*, p. 325).

ingannevolezza più completa, il mutismo<sup>15</sup>, enfaticamente sottolineato<sup>16</sup>.

Il v. 3 esprime la volontà paolina di non chiudersi ai doni provenienti dallo Spirito di Dio, ma di offrire un criterio di discernimento obbiettivo che distingua quanto è realmente divino da quanto è puramente umano, quindi, in questo caso, da rigettare.

Paolo intende rendere pubblico nella comunità corinzia che soltanto il riconoscimento della signoria gesuana<sup>17</sup> dimostra l'origine spiritualmente motivata<sup>18</sup> del parlare carismatico. E, per contrasto, la contrapposizione aspra a Gesù<sup>19</sup> è in sé testimonianza sufficiente per dimostrare che chi così si esprime, non viene certamente da Dio.

Se facciamo un giro d'orizzonte su tutti i 34 passi neo-testamentari in cui compare l'espressione *en pnèumati* (= in Spirito) e

---

<sup>15</sup> Cfr., in proposito, Sal 115,5.

<sup>16</sup> La posizione attributiva rilevata lo dimostra.

<sup>17</sup> La locuzione *Signore Gesù* risale chiaramente al cristianesimo primitivo di lingua greca. Come formula sintetica di fede è presente in Rm 10,9. Altro confronto significativo è indubbiamente il già considerato Fil 2,11. «Paolo collega strettamente questo titolo con la risurrezione (Rm 10,9). Soprattutto nel suo epistolario emerge il significato della signoria del risorto sulla chiesa (cfr. 1Cor 8,6)... C'è poi da dire che nel contesto delle riunioni comunitarie la formula tradisce un chiaro timbro dossologico. È un'acclamazione, cioè parola di lode a colui al quale nella fede si aderisce e nell'obbedienza ci si sottomette in senso liberatorio da qualsiasi sudditanza a padroni terreni» (G. Barbaglio-R. Fabris, *lettere di Paolo*, I, p. 466).

<sup>18</sup> Nel complemento *en pnèumati* la preposizione ha un valore più "locale" che strumentale: indica, infatti, la condizione in cui il soggetto della frase viene a trovarsi nel compiere la sua azione.

<sup>19</sup> L'espressione *anàthema Jesù* trova qui utilizzazione soprattutto per creare *pendant* specifico alla formula gesuana successiva, al di là di qualsiasi riferimento biblico possibile, a cominciare da Dt 21,23. La parola *anàthema* è la resa greca dell'ebraico *hérem*, dunque ciò che è proibito, sia perché maledetto sia perché eccessivamente sacro (cfr. C. Brekelmans, *hérem*, in E. Jenni-C. Westermann, *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, tr. it., I, Marietti, Torino 1978, col. 551). Nel NT è attestata 4 volte oltre il nostro passo (cfr. Rm 9,3; 1Cor 16,22; Gal 1,8.9). Comune denominatore di tutti questi passi è questo: la censura riguarda la separazione dalla persona di Gesù in quanto Cristo e dalla predicazione paolina in merito. Comunque «non si riesce ad immaginare un contesto storico o una condizione vitale in cui si maledica Gesù... In alcuni ambienti gnostici, ma a partire da documenti del II secolo, si esprime paradossalmente la fede in Gesù maledicendolo... È più facile pensare ad una formulazione retorica, creata da Paolo per dare risalto all'autentica e positiva professione di fede cristologica (cfr., per es., Rm 9,3)» (R. Fabris, *Prima lettera ai Corinzi*, p. 168).

consideriamo quelli in cui essa è associata all'azione del **parlare**, possiamo fare almeno un'osservazione.

I casi confrontabili con quello del nostro testo sono due: Ef 6,18<sup>20</sup> e 1Ts 1,5<sup>21</sup>. Nel primo lo Spirito è la condizione in cui il testo invita i destinatari a rivolgersi al Signore in forma orante per chiedere di essere fedeli all'annuncio di fede ricevuto; nel secondo Paolo sottolinea l'intervento decisivo dello Spirito quale movente della propria azione di proclamatore dell'evangelo.

Dunque lo Spirito divino è elemento essenziale di ogni parola che sia legata alla predicazione di Gesù Cristo ed alla vita con essa coerente che detto annuncio esortativamente propone.

Parlare *nello spirito di Dio / nello spirito santo* è dunque condizione possibile soltanto se il collegamento con Gesù nella sua dimensione messianica, cioè di signoria divina è esplicitamente affermata.

La confessione di Gesù come Signore, si sia in estasi o meno, risulta un segno inequivocabile della azione dello Spirito Santo. Ogni vero cristiano, insomma, è una persona spirituale nel senso assolutamente concreto ed incarnato che Paolo ribadisce ripetutamente in 1Cor, dal cap. 2 in poi.

Per concludere: la concezione paolina dello Spirito che emerge da questo passo di 1Cor è diametralmente opposta alla concezione che egli incontra a Corinto. Qualsiasi manifestazione carismatica è dono di Dio se si pone al servizio dell'edificazione comunitaria, cioè della crescita nella fede di tutti i cristiani. Paolo definirà il carisma in termini di servizio cioè di funzione utile per la comunità (cfr. 12,7 e 12,12ss)<sup>22</sup>.

Come si vede nel prosieguo del testo di 1Cor 12, la distribuzione dei doni spirituali è del tutto gratuita e nessuno ne è

---

<sup>20</sup> «Pregando con ogni sorta di preghiera e di supplica in ogni circostanza *nello Spirito* e vigilando a tale scopo con ogni determinazione e supplica riguardo a tutti i santi...».

<sup>21</sup> «Il vangelo nostro non si rese presente a voi solo attraverso parole, ma anche nella potenza e *nello Spirito santo* e con profonda convinzione così come sapete ci siamo resi presenti noi in voi e per voi».

<sup>22</sup> Come è chiaro già in 1Cor 12,4-6, «preoccupazione tipica dell'apostolo, a proposito del ministero ecclesiali, è di sottolineare la loro unità di origine, la loro dimensione comunitaria, e perciò l'armonia che deve regnare tra di essi... A monte della molteplicità vi è dunque un'origine divina, che, però,... implica già una complessità e comunque una realtà non monocorde» (R. Penna, *Le prime comunità cristiane*, p. 146).

totalmente sprovvisto (12,4ss)<sup>23</sup>. Comunque la sigla distintiva dell'essere cristiano viene chiarita al termine del capitolo, nell'apertura verso il seguente cap. 13: è l'amore di fraternità, *l'agàpè*.

#### 4.5. Esempio di lettura: 12,12-31 (trad. la Nuova Riveduta)

«<sup>12</sup>Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo. <sup>13</sup>Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito.

<sup>14</sup>Infatti il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra. <sup>15</sup>Se il piede dicesse: "Siccome io non sono mano, non sono del corpo", non per questo non sarebbe del corpo. <sup>16</sup>Se l'orecchio dicesse: "Siccome io non sono occhio, non sono del corpo", non per questo non sarebbe del corpo. <sup>17</sup>Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? <sup>18</sup>Ma ora Dio ha collocato ciascun membro nel corpo, come ha voluto. <sup>19</sup>Se tutte le membra fossero un unico membro, dove sarebbe il corpo? <sup>20</sup>Ci sono dunque molte membra, ma c'è un unico corpo; <sup>21</sup>l'occhio non può dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né il capo può dire ai piedi: "Non ho bisogno di voi".

<sup>22</sup>Al contrario, le membra del corpo che sembrano essere più deboli, sono invece necessarie; <sup>23</sup>e quelle parti del corpo che stimiamo essere le meno onorevoli, le circondiamo di maggior onore; le nostre parti indecorose sono trattate con maggior decoro, <sup>24</sup>mentre le parti nostre decorose non ne hanno bisogno; ma Dio ha formato il corpo in modo da dare maggior onore alla parte che ne mancava, <sup>25</sup>perché non ci

---

<sup>23</sup> Ecco i vv. 4-11 (trad. la Nuova Riveduta): «<sup>4</sup>Ora vi è diversità di doni, ma vi è un medesimo Spirito. <sup>5</sup>Vi è diversità di ministeri, ma non v'è che un medesimo Signore. <sup>6</sup>Vi è varietà di operazioni, ma non vi è che un medesimo Dio, il quale opera tutte le cose in tutti. <sup>7</sup>Ora a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per il bene comune. <sup>8</sup>Infatti, a uno è data, mediante lo Spirito, parola di sapienza; a un altro parola di conoscenza, secondo il medesimo Spirito; <sup>9</sup>a un altro, fede, mediante il medesimo Spirito; a un altro, doni di guarigione, per mezzo del medesimo Spirito; <sup>10</sup>a un altro, potenza di operare miracoli; a un altro, profezia; a un altro, il discernimento degli spiriti; a un altro, diversità di lingue e a un altro, l'interpretazione delle lingue; <sup>11</sup>ma tutte queste cose le opera quell'unico e medesimo Spirito, distribuendo i doni a ciascuno in particolare come vuole».

fosse divisione nel corpo, ma le membra avessero la medesima cura le une per le altre. <sup>26</sup>Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui. <sup>27</sup>Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua.

<sup>28</sup>E Dio ha posto nella chiesa in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue. <sup>29</sup>Sono forse tutti apostoli? Sono forse tutti profeti? Sono forse tutti dottori? Fanno tutti dei miracoli? <sup>30</sup>Tutti hanno forse i doni di guarigioni? Parlano tutti in altre lingue? Interpretano tutti? <sup>31</sup>Voi, però, desiderate ardentemente i doni maggiori! Ora vi mostrerò una via, che è la via per eccellenza.

».

*Che cosa non capisco in questo brano?*

*Che cosa mi colpisce in questo brano?*

*Quale immagine di chiesa emerge dal brano?*

#### 4.6. Da 1Corinzi 13

Questo celeberrimo brano avrebbe potuto anche testualmente non esserci. Il collegamento tra la fine di 1Cor 12 (v. 31: «Desiderate ardentemente i doni più grandi. E io vi mostro una via del tutto straordinaria in proposito») e l'inizio di 1Cor 14 (v. 1: «Perseguite l'amore») renderebbe contenutisticamente "superfluo" questo brano. Esso appare, invece, invece, uno dei momenti poetici più costruttivamente testuali della Bibbia e forse, della letteratura euro-mediterranea antica, anzitutto per la capacità di sintesi che ha riguardo all'intera teologia ed antropologia paoline.

Eccone una traduzione sapientemente letterale ed interpretativa:

*«<sup>1</sup>Parlassi pure (tutte) le lingue degli uomini e degli angeli,  
se non ho agàpe, sono soltanto - e per sempre - bronzo che rimbomba o  
cembalo che tintinna.*

*<sup>2</sup>Avessi anche profezia,  
sapessi tutti i misteri  
e tutta la conoscenza,  
avessi tutta la fede  
da trasportare  
montagne,*

*se non ho agàpe,  
un nulla sono.*

*<sup>3</sup>Facessi a brandelli tutti i miei averi  
per nutrire (chi ha bisogno)  
e consegnassi il mio corpo  
perché io sia bruciato,  
se non ho agàpe, a nulla mi giova.*

*<sup>4</sup>Agàpe  
è di ampio respiro,  
è clemente  
agàpe;*

*non è invidiosa, non è boriosa,  
non si gonfia d'orgoglio, <sup>5</sup>non  
disonora, non ricerca il proprio  
interesse,*

*non si lascia andare all'ira,  
non tiene conto del male,*

*<sup>6</sup>non gode dell'ingiustizia,*

*ma gode - ed è gioia condivisa -  
della rettitudine.*

<sup>7</sup>*Tutto sostiene, in tutto ha fiducia,  
tutto spera, in tutto ha costanza.*

<sup>8</sup>*Agàpe non viene mai meno.*

*Invece le profezie saranno fuori  
corso, le lingue verranno meno,  
sarà fuori corso la conoscenza.*

<sup>9</sup>*Parzialmente infatti conosciamo e  
amiamo,  
parzialmente profetizziamo.*

<sup>10</sup>*Ma quando verrà ciò che è  
perfetto, quello che è parziale sarà  
fuori corso.*

<sup>11</sup>*Quando ero bambino,  
parlavo da bambino,  
da bambino pensavo,  
da bambino ragionavo;  
quando sono diventato uomo,  
le consuetudini puerili le ho messe  
fuori corso.*

<sup>12</sup>*Ora noi vediamo come entro uno  
specchio, in forma enigmatica,  
ma allora a faccia a faccia.  
Ora conosco e amo parzialmente,  
ma allora conoscerò e amerò  
come sono stato conosciuto e  
amato, in modo sovrabbondante.*

<sup>13</sup>*Ora fede, speranza, Agàpe, loro  
tre rimangono;  
ma la più grande di loro è  
agàpe»<sup>24</sup>.*

Di fronte alla tendenza, molto diffusa nella cultura e nella vita corinzie, all'affermazione proterva di sé, alla ricerca dello

---

<sup>24</sup> Questa traduzione è di Renzo Petraglio. Tra le voci femminili che si sono occupate di questa pagina di Paolo ricordiamo, per es., Corina Combet-Galland, *L'intrigue amoureuse d'une ode à l'amour*, uno studio pubblicato in Aa.Vv., *Quand la Bible se raconte*, édité par D. Marguerat, Cerf, Paris 2003, pp. 189-208.

straordinario, tutti atteggiamenti che creavano tensioni e divisioni anche all'interno della comunità cristiana locale, Paolo sostiene il primato dell' amore, cioè la memoria della croce.

Al termine di questo inno travolgente in termini esistenziali l'invito di 1Cor 14,1 riprende in forma positiva i vv. 1-3 di questo cap. 13 «esortando a percorrere la “via regale” perché solo l'amore, che è libero e gratuito traboccamento della pienezza di Dio, pone in essere il cristiano. È questa pienezza che, liberamente accolta, lo rende capace di proclamare con gioia incontenibile (cfr. Rm 8,31-39)<sup>25</sup> che, dall'evento morte-risurrezione di Cristo, nulla potrà separarlo dall' agàpe di Dio che è Gesù Cristo nostro Signore»<sup>26</sup>.

Gesù Cristo e la sua croce sono l'unica misura, la sola norma della vita di chiunque tenti di essere cristiano. La manifestazione di Dio non è la singolarità atipica o la straordinarietà stupefacente, ma il dono di sé, che risulta contestualmente *insegnamento, esortazione ed esempio esistenziale diretto* e può essere così riassunto:

«Dobbiamo imparare l'arte di amare. La impariamo attraverso la gioia che ci procuriamo a vicenda, attraverso l'esperienza del perdono della colpa e attraverso il miracolo continuamente sorprendente del nuovo inizio. Se finisce l'amore, ci facciamo un'immagine fissa gli uni degli altri. Giudichiamo e stiliamo verdetti definitivi. Questa è la morte. Invece l'amore libera da tali immagini e mantiene il futuro aperto davanti all'altro. Speriamo gli uni per gli altri e ci attendiamo così a vicenda. Questa è la vita»<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> «I credenti che attingono dallo Spirito santo il dinamismo dell'amore, sono in grado di amarsi reciprocamente e così portano a compimento la legge di Dio. Da tutto ciò l'amore no risulta anzitutto una virtù. Ma il dinamismo che pervade l'esistenza dei credenti trasformata dallo Spirito. Al contempo tale dinamismo è affidato alle scelte responsabili e quotidiane dei singoli» (R. Fabris - S. Romanello, *Introduzione alla lettura di Paolo*, p. 221).

<sup>26</sup> L. Nason, *La via per eccellenza, l'amore (1Cor 12,31 b-14, 1)*, in «Parole di Vita» XL VII (3/2002),34-35.

<sup>27</sup> J. Moltmann, *Chi è Cristo per noi oggi?*, pp. 149-150. «Il senso dell'esperienza cristiana è quello di partecipare alla dinamica dell'evento della croce di Gesù, indicativa di un'esistenza precaria, caduca, limitata, segnata in profondità dalle contraddizioni e dai drammi, in mezzo a lotte, non estranea a sconfitte e perfino a disfatte, ma con la persistente possibilità di rialzarsi e riprendere il cammino. In altri termini il cristiano non è liberato dalla storicità dell'esistere, accomunato nello stesso

#### 4.7. Esempio di lettura: 15,1-8

«<sup>1</sup>Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi annunciai e che voi riceveste, nel quale restate saldi, <sup>2</sup>e attraverso il quale anche siete salvati, se lo mantenete secondo quella parola con cui ve lo annunciai. Altrimenti, sareste stati credenti solo in apparenza!

<sup>3</sup><sup>28</sup> Trasmisi infatti a voi prima di tutto quello che anche io avevo ricevuto,  
cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture  
<sup>4</sup>e fu sepolto  
ed è risorto il terzo giorno secondo le Scritture  
<sup>5</sup>e si fece vedere da Cefa, quindi dai dodici;  
<sup>6</sup>poi si fece vedere da più di cinquecento fratelli  
in una volta sola,  
la maggior parte dei quali è ancora in vita,  
mentre alcuni morirono;  
<sup>7</sup>inoltre si fece vedere da Giacomo,  
dunque a tutti gli apostoli;  
<sup>8</sup>e per ultimo tra tutti esattamente come ad un feto abortito  
si fece vedere anche da me».

I destinatari sono coinvolti tanto nella ricezione dell'annuncio come nella fermezza del loro affidamento ad esso. Tale fedeltà alla proclamazione paolina, però, deve essere effettiva (vv. 1-2). Ed è proprio questa la condizione della salvificità attuale e senza limite temporale di questo annuncio per i Corinzi. Diversamente la fede non ha alcuna consistenza: è pura superficialità, senza alcun'incienza nella vita.

I vv. 4-8 non dicono dice in che cosa consista la risurrezione di Gesù e neppure come si sia verificata. Il vocabolario utilizzato – in particolare il verbo *égheiresthai* del v. 4, che significa letteralmente *svegliarsi, essere destato* – suggerisce che si tratta di un evento del passato i cui effetti permangono vivi nel presente. Questo avvenimento

---

faticoso incedere degli altri uomini, solidale con i “fratelli” di carne» (G. Barbaglio, *Il mondo di cui Dio non si è pentito*, p. 117).

<sup>28</sup> Si tratta di un brano composito, in particolare nei vv. 3-8, che secondo molti studiosi può presentare la seguente serie di apporti che ho così esplicitato:

- in tondo: *tradizione pre-paolina*;
- in corsivo: *intervento paolino*;
- sottolineato: *tradizione extra-evangelica/intervento paolino*.

non viene descritto nei dettagli, ma per analogia: Gesù Cristo è qualcuno che, svegliatosi, non si è più addormentato, è tuttora ben sveglio. Si tratta dunque di un linguaggio che si esprime per analogia: la risurrezione *come (analogamente a) un* risvegliarsi dal sonno. Tutto ciò non come è avvenuto a vari personaggi ripresi nelle versioni evangeliche (per es. la figlia di Giàiro o il figlio della vedova di Naim o Lazzaro), che sono stati riportati alla vita precedente alla loro morte, ossia semplicemente rianimati dal cadavere che erano diventati.

Il testo di 1Cor 15,3ss di Gesù non dice nemmeno il minimo: cioè che era vivo. Lo lascia intuire per la contrapposizione che pone tra risveglio e morte. Testi più tardivi, come per es., Lc 24,5 o At 1,3, espliciteranno questo dato. E l'esperienza del Risorto di cui qui si parla è essenzialmente visiva: il verbo *ôphthê* indica che è il Risorto che si mostra, non certo gli esseri umani che lo scoprono<sup>29</sup>. E il verbo stesso, che è all'aoristo indicativo, sottolinea che l'esperienza verificatasi è storica e conclusa.

«Insomma questo citato da Paolo non è un testo narrativo: non racconta l'esperienza del Risorto, si limita a proclamare che quella esperienza visiva è avvenuta e quali persone l'hanno fatta... La risurrezione di Gesù viene espressa da un verbo al passato: di qualunque cosa si tratti è qualcosa che è già accaduto. In una parola è *un fatto*. Per la comunità che si riunisce a celebrarlo, come per Paolo, Gesù non sta risorgendo e nemmeno risorgerà in futuro. È *il Risorto*. Non è l'avvenire che renderà ragione ai discepoli della loro fede: per lor questa ragione c'è già. In altre parole, leggendo questi testi, non ci si imbatte in una speranza, ma in una certezza»<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> Circa l'apparizione "a Giacomo e a tutti gli apostoli" non vi sono tradizioni evangeliche canoniche in merito, mentre ve ne sono di apocrife (cfr. *Vangelo degli ebrei*, 9; Gerolamo, *De viris illustribus*, 2). D'altra parte Giacomo è noto a Paolo come figura-guida e perno della comunità di Gerusalemme (cfr. 1Cor 9,5; Gal 1,19; 2,9.12) e la globalità degli apostoli (non i dodici soltanto) rientrano nelle nozioni che Paolo ha sulla chiesa madre (cfr. Gal 1,17), donde è comprensibile la presenza, per mano paolina, dell'uno e degli altri in questa sequenza di apparizioni. Il v. 6b, invece, appare un'aggiunta ritmicamente e linguisticamente estranea alla sequenza testuale in corso. Appare una relativizzazione paolina del valore dell'incontro con il risorto: non una garanzia rispetto alla morte fisica, ma una speranza nella futura risurrezione promessa a tutti i credenti.

<sup>30</sup> G. Benassi, *la risurrezione non basta*, pp. 19.22.

Complessivamente Paolo reinterpreta l'evento proclamato per avvalorare storicamente il cuore dell'evangelo. La logica è quella di una contrapposizione ai negatori della risurrezione dei morti, che parte dalla radice della risurrezione di Gesù Cristo e giunge successivamente a trattare (vv.12ss) della risurrezione degli esseri umani in genere.

Attraverso questa formulazione Paolo

«vuole riconfermare un'intesa con i credenti di Corinto sulla base dell'annuncio evangelico capace per un verso di fondare una solida speranza nella risurrezione dei credenti morti e, per l'altro, costituire una valida difesa contro il pericolo rappresentato dai negatori. Un'intesa che accomuna non solo Paolo, ma ogni trasmettitore ed annunciatore del Vangelo a coloro che vi hanno creduto e l'hanno ricevuto dalle sue mani»<sup>31</sup>.

#### 4.8. Cenni conclusivi globali

Dall'amore di Dio all'essere umano che si orienta a Dio amandolo: ecco presentato, in poche parole, l'intero processo dinamico che è possibile cogliere, quando si legge con attenzione l'insieme di 1Corinzi. Tutto ciò senza mai dimenticare un dato, da considerare con equilibrio, ma con costante attenzione:

«la società di Corinto manifestava un profondo divario tra la piccola élite che deteneva tutto il potere e le masse di schiavi, liberti e liberte poveri che componevano il blocco dominato. Poiché questo divario esisteva anche all'interno della comunità cristiana, diventa necessario analizzare gli eventi, le proposte e i consigli contenuti in 1Cor attraverso la lente della conflittualità inerente a questa realtà. Leggendo ogni questione della lettera partendo dalla prospettiva dell'uno e dell'altro lato (ndr.: *per quanto possibile a quasi due millenni dall'epoca di redazione del testo*), si riesce a capire come il fenomeno di classe si manifesta nel problema e come Paolo ne tiene conto quando elabora la risposta»<sup>32</sup>.

Il cap. 11, nella sua centratura liturgica comunitaria, si pone al termine di una sequenza di testi che ha delineato il terreno etico in cui le relazioni intracomunitarie devono svolgersi: il primato dell'*agapè* su ogni altro ragionamento e su ogni altro valore, fossero anche la

---

<sup>31</sup> G. Barbaglio, *La Teologia di Paolo*, pp. 181-182.

<sup>32</sup> I. Foulkes, *Prima lettera ai Corinzi*, p. 247.

sapienza in senso intellettuale o esistenziale (capp. 1-4) o la libertà di coscienza e di azione (capp. 6.8.10).

Dall'enunciazione di 1,18.23 e 2,2 l'amore crocifisso e risorto, dunque Cristo crocifisso e risorto è il vero filo conduttore che attraversa l'intera epistola. Tale filo conduttore conosce quattro registri espressivo-interpretativi, uno per ciascuno dei capitoli in esame, ossia 1) quello eucaristico-sacrificale; 2) quello carismatico-comunionale; 3) quello altruistico-esistenziale; 4) quello escatologico.

### **(a) Ringraziare per santificare**

L'intero cap. 11 è giocato sul terreno dell'incontro liturgico, secondo la logica propria delle lettere paoline, che accostano e collegano circostanze particolari e riflessioni di respiro ampio e significato generale. Il cuore del capitolo è il senso del riunirsi comunitario dei discepoli di Gesù Cristo, fraterno ed amichevole perché ispirato alla fraternità straordinaria vissuta da Gesù:

«L'apostolo mira a sbarrare la strada a ogni tentativo di buttare nel passato irreversibile la morte del crocifisso, per unirsi gloriosamente allo splendore del risorto, ma estraniandosi in questo modo dalle responsabilità storiche di condivisione con i poveri»<sup>33</sup>.

Le difficoltà di rapporto intracomunitarie sono la sfida della storicità che ciascun essere umano vive e che il Cristo si è pienamente assunto:

«L'eucaristia si colloca tra la morte di Gesù e la sua venuta finale. È dunque espressione del tempo storico della chiesa, del suo arduo cammino in questo mondo. Non può tramutarsi in evasione, fuga in avanti, liberazione dai drammi e dalle contraddizioni dell'esistenza terrena. Essa esprime attesa e speranza, non alienante trasferimento spiritualistico nelle sfere celesti. I rigidi e invalicabili confini che separano storia ed escatologia, questo mondo e il regno futuro di Dio sono confermati»<sup>34</sup>.

La riflessione eucaristica proietta nel trascendente i cristiani proponendo quale modello il meglio dell'umanità, dunque l'amore pieno verso gli altri, nell'interpretazione esistenziale completa di Gesù,

---

<sup>33</sup> G. Barbaglio-R. Fabris, *lettere di Paolo*, I, p. 454.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

unico criterio esegetico-ermeneutico di ogni agire ed essere degli individui.

### **(b) Il carisma dell'amore discerne ogni dono**

Proprio la fedeltà all'amore manifestato dal Figlio di Dio accettando di donarsi per ogni uomo risulta il termine di confronto di qualsiasi manifestazione che entri nella vita umana.

La Chiesa è corpo di Colui che ha dato se stesso nel senso che i cristiani in forza della fede e del battesimo costituiscono un'unità vitale attorno al Signore. E vitale vuol dire capace di avvalersi di tutte le capacità e risorse di cui ciascun membro ha modo di disporre.

Dio non lascia alcunché senza valore, anzi valorizza soprattutto quanto sembra non averne (cfr. 12,24). Il bene di tutti è l'obiettivo prioritario, al di là di «ogni impulsività incontrollata, della ricerca dell'emozione religiosa e della spettacolarità, del prestigio e dell'affermazione individualistica»<sup>35</sup>.

E lo spessore oggettivo di tutti i doni che ciascuno vive in sé si misura anzitutto nella loro capacità di far progredire l'essere umano sulla strada decisiva della sua esistenza, ossia di lasciarsi finalizzare al perseguimento del bene più grande: *l'agapè*.

### **(c) La via della vita aperta a tutti**

Non vi sono barriere culturali che tengano, non vi sono esclusivismi sociali che abbiano necessariamente la meglio, non ci sono neppure serie di azioni filantropiche che s'impongano. L'amore appassionato ed altruistico è al di sopra di tutto:

«Per l'Apostolo vale questa specie di equazione: amare è uguale ad essere; chi ama è. Per confrontarci con cartesio potremmo dire che il principio filosofico di Paolo non è *cogito ergo sum*, bensì *amo ergo sum* (cfr. 1Cor 8,3). L'assioma, anzi dovrebbe essere precisato, tenendo nel debito conto la qualità relazionale dell'amore, il quale si dà soltanto fra due o più persone. Come giustamente suggerisce R. Kieffer, si dovrebbe dire: "Amo, dunque siamo". L'amore infatti...non solo dà consistenza a me che amo, ma dà corpo e rilievo e importanza al termine del mio amore e lo fa essere in pienezza davanti a me. Si vede bene, così, che esso suppone un rapporto, ma soprattutto crea una

---

<sup>35</sup> R. Fabris, *Identità cristiana*, p. 206.

comunione; cioè vive e prospera, anzi semplicemente esiste in una dimensione comunitaria»<sup>36</sup>.

Questa grande tensione etica, che attraversa ogni momento della vita del singolo, è pensata da Paolo nell'intersezione di orizzontalità e verticalità (cfr. Rm 5,1-11; 8). Un amore di questo genere non esiste al di fuori di un rapporto con Dio che ingloba tutto. Esso è la realtà più grande di tutte, anche di fede e speranza<sup>37</sup>, perché è il movente di tutto l'esistente, dalla Creazione in poi. E Paolo parla di un amore che trova il suo terreno di manifestazione alla portata degli uomini nei rapporti che ciascuno intesse dall'interno delle comunità dei discepoli di Cristo verso ogni luogo della convivenza umana.

Questa dimensione sconfinata, che è assolutamente senza rete, è così piena di valore che, quando è vissuta con questa tensione costruttiva, non ha fine neppure con la morte.

#### **(d) I tempi ultimi di chi crede, dunque ama secondo l'evangelo**

Non vi è alcun limite all'amore evangelicamente ispirato: Gesù è risorto dai morti, a dimostrare che chi vive insieme agli altri e per gli altri non può che credere fiduciosamente al Padre secondo una speranza piena di realistico ottimismo.

E la risurrezione diventa prospettiva di tutti: una risurrezione effettiva, in cui conservando la propria identità e facendo venir meno tutto quello che non è improntato all'*agapè*, la riconciliazione con Dio risulta totale:

---

<sup>36</sup> R. Penna, *Solo l'amore non avrà mai fine. Una lettura di 1 Cor 13 nella sua pluralità di senso*, in Id., *L'apostolo Paolo. Studi di esegesi e teologia*, p. 232.

<sup>37</sup> «L'amore è una proprietà di Dio stesso. Quando gli uomini ripongono la loro fiducia in Dio, dimostrano che egli è fedele, e per conseguenza che è amore. Come peccatori, per se stessi non amanti, non vi è nulla che possano fare se non confidare in lui; e la fiducia - fede (*pistis*) - è pertanto la condizione indispensabile, non soltanto per entrare, ma anche per continuare nella vita cristiana. Ma Dio, per parte sua, non confida (nel senso di riporre la sua intera fiducia e di affidare se stesso ad un qualche altro essere): se lo facesse, non sarebbe Dio. Quando gli uomini sperano in Dio, riconoscono che egli è il Signore del futuro e che dipendono ora, come dipenderanno sempre da lui. La speranza dell'uomo rende testimonianza all'eternità di Dio e alla sua sovranità. Ma Dio da parte sua non spera; egli è ciò che è e ciò che sarà; sebbene adatti se stesso a noi nel tempo, Dio non è determinato dalla successione di passato, presente e futuro. Se Dio sperasse, non sarebbe Dio. Ma se Dio non amasse, non sarebbe Dio» (C. K. Barrett, *La prima lettera ai Corinzi*, pp. 382-383).

«Grazie alla solidarietà di destino con il Cristo risorto, accolta e vissuta nella fede, gli uomini sono strappati definitivamente al regime di morte ed inseriti nel dinamismo di vita inaugurato dalla risurrezione di Gesù. Da questa luce di risurrezione non solo è tolta l'ombra di morte senza futuro che incombe sulla storia umana, ma l'esistenza storica degli uomini acquista una nuova dimensione di libertà e fiducia attiva»<sup>38</sup>.

#### 4.9. Per iniziare la riflessione contemporanea

- Paolo ha sottolineato l'importanza dei "carismi" all'interno della comunità di Corinto per la crescita di detta comunità. *Io ho un carisma? Quale? Come potrei realizzarlo a favore della comunità cristiana di cui faccio parte?* Nella mia appartenenza alla mia parrocchia e/o comunità religiosa sono in sintonia anzitutto con chi? Perché? Quale importanza ha questo tipo di relazioni nella mia quotidianità?

- *Quali sono gli ambiti ecclesiali dove sento di poter dare il mio contributo? Quali quelli dove fatico ad inserirmi?* Quali le motivazioni personali e quali quelle strutturali.

- *Quale immagine di Chiesa emerge dal testo che abbiamo letto più da vicino? Quali sono le "vicinanze" e "lontananze" rispetto alla mia esperienza parrocchiale.*

- Più in generale, cosa vuol dire oggi *sentirmi parte di un corpo, il corpo di Cristo*, molto più vasto rispetto alla mia esperienza locale. Quali sono le ripercussioni nel rapporto con le altre confessioni cristiane?

---

<sup>38</sup> R. Fabris, *Identità cristiana*, p. 159.

#### 4.10. Nota bibliografica

- \*\*G. Barbaglio, *La prima lettera ai Corinzi*, EDB, Bologna 1996.
- \*Id., *La Teologia di Paolo. Abbozzi in forma epistolare*, EDB, Bologna 1999, pp. 57-207. 209-312.
- \*R. Fabris, *La prima lettera ai Corinzi*, Paoline, Milano 1999.
- I. Gargano, *Prima lettera ai Corinzi*, 1-2, EDB, Bologna 2007-2008.
- \*\*G. D. Fee, *The First Epistle to the Corinthians*, Eerdmans, Grand Rapids 1987.
- \*R.B. Hays, *I Corinzi*, tr. it., Claudiana, Torino 2013.
- \*\*R.A. Horsley, *1 Corinthians*, Abingdon Press, Nashville 1998.
- F. Lang, *Le lettere ai Corinzi*, tr. it., Paideia, Brescia 2004.
- \*\*A. Lindemann, *Der Erste Korintherbrief*, Mohr, Tübingen 2000.
- \**Prima lettera ai Corinzi*, a cura di F. Manzi, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013.
- A. Marangon, *La prima lettera ai Corinzi*, Messaggero, Padova 2005.
- \*\*J. Murphy-O'Connor, *1 Corinthians*, Doubleday, New York 1998.
- P. Pezzoli, *Prima lettera ai Corinzi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999.
- \*A. Sacchi, *Una comunità s'interroga. Prima lettera di Paolo ai Corinzi*, Paoline, Milano 1998.